

02561

L'IFIGENIA
DRAMMA

Per Musica

Da rappresentarsi nel
Teatro di

SANT' ANGELO

Il Carnevale dell' Anno

1707.



IN VENEZIA, M. DCCVII!

Appresso Marino Rossetti Libraro
alla Pace in Merzeria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1307
ARGOMENTO³



Adunati i Guerrieri di Grecia nel Paese d'Aulide per indi partire all' Impresa di Troia, fu scielto per loro Generale Agamemnone Rè di Micene. Questi, coll' uccidere vna Cerua riservata, si fe reo dell'ira di Diana, quale dilatando le vendette sopra tutta l' Armata Greca, la teneua oziosa nel Porto, ora rispinta da Venti, ora inchiodata dalle calme. Si consultò l'Oracolo, e rispose di voler il Sacrificio d'Ifigenia primogenita del Rè. Ulisse colla lusinga di farla Sposa ad Achille Guerriero il più forte dell'Essercito la leuò da Micene, e la condusse all'Altare. S'impietosì la Dea su'l fatto delle angoscie del Padre, e dell'innocenza della Donzella; Onde fe comparire vna Cerua, e sottrasse Ifigenia dalla morte,

4
trasferendola nella Taurica, oue
viffe sua Sacerdotessa. Questo sog-
getto di cui hanno adornate le lo-
ro Tragedie tutte le lingue più gen-
tili viene ripigliato nel presente
Dramma con pensiero, nodo, e scio-
glimento per quanto si crede nuo-
ui, & differenti; E si finge perciò,
che l'Oracolo parlasse due volte al
solo Agamenone. La prima chie-
dendo la presenza di cento Vergi-
ni Micene, e trà di esse sue Figlie,
che pur si fingono al numero di trè:
offeruandosi per altro l'antica tra-
dizione delle Nozze inuentate da
Ulisse applicate à tutte trè le Don-
zelle Reali. La seconda volta poi
dimandasse vn sacrificio in Aulide
in quel giorno d'vna Vergine co-
ronata, quella, che venisse offerta
dalla sorte; Douendo il Ministro
bendato gli occhi ferire all'ora, che
si sentisse muouere il braccio dal fu-
ror sacro. Da ciò prende motiuo l'
inter-

5
interpretazione amorosa del Padre,
per saluar la Figlia, e la qualità del-
la soluzione moderata, e ridotta dal
miracolo allegato dagli Auttori al
Caso introdotto nel Dramma, &
accommodato alle voci dell' Ora-
colo, con quella libertà di spiega-
zione, che ammetteuano appunto
gli Oracoli degli Antichi.

Si sono pure formalizzati i carat-
teri delle Persone à quali vengono
appropriate le azioni conuenienti.
In Agamenone si figura vn Padre
tenero fin all'estremo riguardo al-
la sua Primogenita. Achille rappre-
senta vn Forte virtuoso Aiace vn'
Vomo fiero, impetuoso, e passiona-
to; E Patroclo, che viene nomina-
to Diomede per commodo della
Musica d'vn genio dolce, e fedele;
Ifigenia altresì è magnanima, e co-
stante. Erifile feroce, e risoluta; e
Deidamia foaua, e amorosa. D'
Achille si narra l'inuulnerabilità

A 3

acqui-

6
acquistata dall'acqua di Stige, in cui
l'immerse Teti sua Madre, e la sua
dimora frà le Donzelle in Sciro al
tempo de' preparamenti della Guer-
ra Troiana; e sono cose tutte note,
e vulgari; come pure si sa, che
Aiace era il competitore d'Achil-
le, e Patroclo suo amico.

Ecco le Notizie principali del
Dramma, nel quale poi l'Eroe vie-
ne formato in Ifigenia; L'azione è
la liberazione dell'Armata Greca,
e la sua spedizione per l'impresa di
Troia: oggetto principale della vir-
tù d'Ifigenia; con quelle eccezioni
però, che si rimarkano nel Dramma,
e sono i difetti permessi dall'arte
nell'Eroe della Tragedia. Il gior-
no è quello destinato al Sacrificio;
& il luogo quella parte del Paese
d'Aulide più vicina al Porto, doue
è situato il Tempio, ed il Bosco Sa-
cro di Diana, & vn Palazzo per
alloggio alle Vergini.

AL

7
A L
LETTORE.



*Questa Opera da mol-
co tempo sepolta
con le Ceneri del
Poeta ha hauuto
quest'anno l'onore di passare
in mano de Cavalieri prot-
ettori del Teatro, & d'esser
posta sù le sue Scene. Il Sig.
Agostino Bonauentura Col-
letti, che ha fatto spiccare
la virtù sua nelle Arie nuo-
ue del Paride già recitato,*

A 4

l'hà

8.
l'hà adornata colla Musica;
ed à me doppo d'auerui in-
trecciato qualchè mio verso
è rimasta la fortuna di pre-
sentarla al vostro aggradi-
mente. Accoglietela beni-
gnamente, facendo giusti-
zia per le solite parole poe-
tiche alla buona religione di
chile hà scritte. Siate felice.

A.A.

AT

9
ATTORI.

Agamenone. Rè di Micene eletto
Generale dell'Armata Greca per
l'Impresa di Troia.

Ifigenia)

Erifile) Vergini sue Figliole.

Deidamia)

Achille. Figlio di Peleo Rè di
Tessaglia, e di Teti Dea del Mare.

Patroclò nominato in questo Drá-
ma Diomede Amico d'Achille.

Aiace. Figlio di Telamone Rè di
Salamine. Tutti i sopradetti

Guerrieri nel Campo d' Aga-
menone.

Coro di Vergini Micene.

Coro di Capitani, e Soldati.

Coro di Guardie Reali,

Sacerdote, che non parla.

TA

A 5

SCE

10
S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Bosco Sacro ripartito con varie Strade.
Atrio del Tempio di Diana.
Vasta Campagna doue sta attendato
l'Essercito Greco con Padiglione
Generalizio, e Sedie sottoui.

Nell' Atto Secondo.

Loggie adornate con Statue, ed Amo-
rini, che tengono facelle accese in
mano.

Camera con Letto nuziale sotto l'Al-
bicoua.

Strada.

Nell' Atto Terzo.

Luogo remoto fra dirupi di Monte
con Cappana.

Gabinetto.

Porto. Nel Mare stanno le Nauti im-
mote colle Vele spiegate, ma non
gonfiate. Su la Spiaggia da vna parte
è schierato l'Essercito, e preparata
vna Sedia in luogo cospicuo per il
Generale; dall'altra, vn altar mobi-
le. Il tempo è nell'imbtunir del
giorno.

102

A

AT.

C E T T A. II
A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Bosco Sacro ripartito con varie Strade.

Vengono per vna Strada

Ifgenia Erifile Deilamia.

If. **Q**uesta è la Selua, e qui il fatal marito
L' Oracolo ne cela.

Erif. E pur l' oblique vie tutte scoremmo;

E vn sol Pastore appena

Errar si vidde intorno. *Deid.* A che ne suelle

Dal caro Sen Materno:

E quà ne chiama il Padre. *If.* A farci Spose.

Deid. E fra gl' orror d' vn Bosco

Nascono i regi Sposi? *If.* Il Saggio Vlisse,

(Non ti rammenti?) il gran Mister ne disse.

Erif. Ei ci narrò, che vnite

Per la guerra Troiana, è Vele, ed armi,

Qui, va lunga Staggion, l'aretra, e scuote

O' vna calma ostinata, o irato il vento;

Per si funesto euento

Mille fumar su l' are

Vittime elette. In fine

Parlò il Ciel se ben tardo; Ei chiede al Padre

(O' mirabil vendetta)

Che nella trina Prole

Col Testimon di cento

A 6

Frà

12 **A T T O**

Frà le più eccelle Vergini Micene,
Faccia trè Spose in Aulide, e la Sorre
D'Entrò a questi recessi offra il Conforte.
id. Così appunto ne disse. *Isf.* Orsù s'attenda
La bellà sorte in pace:
Eri. Mà Sposò non vorrò, se non mi piace.
Deid. Io uórrrei lo Sposò mio
Tutto brio
Tutto beltà.
Eri. Ed à me quell' occhio nero
Che sia fiero
piacerà.
Isf. Vn calpestio leggiero
Ecco s'ode d'intorno: *Eri.* Il sento. *Dei.* E vero.

S C E N A II.

*Peraltra Strada vengono Achile, Aiaco
e Diomede. Le sudette.*
Ach. Qui, disse il Rè, vedremo
Le Vergini vezzose
Date dal Greco fatò à noi per Spose:
Vdite amici; Ogn' vno
Scelga di noi la sua più cara, e taccia.
Aia. E poi se a vn rogo istesso
Ardesser tutti? *Ach.* Il Duce
Vuole Achille per Giudice.
Diom. Io 'i dimando.
Aia. Mà s'è rea la Sentenza appello al brando.
Isf. S'auuicinan le voci. *Eri.* Io non resisto
A l' impeto del cor.
Deid. Vediam. *Isf.* (Perdonò (Frà
Ritrosia verginal, se t' abbandono)
Ach. Auuanziamci. *Tutti s' auuanzano in sito d'è
vedersi scambienolmente, e vedutisi dicono.*
O che volto,
Tutti

P R I M O.

13
Tutti. Ah! la bella sembianza il cor m' hà tolto
Tutti frà loro, e separati gl'uni dall' altre.
Ach. Io vi lascio Selue ombrose
Doue ascosè
La mia face il Nume arcier.
In voi nacque il dolce affetto;
Ch' hò nel petto,
A' voi deggio il mio piacer.
Isf. Compagne addio. L' affetto
E stimolo nel piede, e foco in petto.
Il balen d' vna pupilla
Mi suegliò foco nel cor.
E la picciola scintilla,
Sento già, ch' è vn vasto ardor.

S C E N A III.

Aia. *Diom.* *Eri.* *Deid.* continuano separati.
Diom. (S' ascosè il Sol) *Fra se*
Aia. (La Stella mia sparì) *Fra se*
Eri. Hà il suo vago Ifigenia. *Deid.* E quel partò.
Aia. (Che più mi fermo ancora?) vuol partire.
Diom. Anch' io ti sieguo, amico.
Eri. (Ardire ò cor) Guerrieri:
Io del Rè di Micene *ad Aia.*
Prole Seconda. *Deid.* Ed io *a Diom.*
Germana à lei. *Eri.* Smarrite
Abbiám le vie del Bosco, e le Compagne.
Dèh mi conduci al Padre. *Deid.* Ah tù m' aiutà
Aia. A' vna Regal Donzella
Nobil custodia a mè niegar non lice
Fin al calle vstato;
Ma non chieder di più, ch' io son Soldato.
Diom. Adaggia il fianco, ma fuor de la folta
Selua, conuien, ch' io giri ad altra volta.
Eri.

14 **A T T O**
Eri.) E si mi lascierai?
Deid.)
Aia.) Si. Eri. Nò Guerrier. Non vedi
Diom.)

Che il fortunato incontro è vn gran mistero?
Aia. Che fia?

Eri. (Perduta abbiamo

La ritrosia.)

Eri. Crudel t'adoro. Deid. Io t'amo
Mà tu fiero
Non m'intendi?
E non rispondi?

Eri.) Voi negarmi ò Dio pietà?

Deid.)

Diom.) * Il mio cor parlar non sà.

Aia.)

Eri. Viso altero
Non t'accendi?
E à mè t'ascondi?

Eri.) Perche tanta crudeltà?

Deid.)

Diom.) Il mio core amar non sà.

Aia.)

Diom. risponde dolcemente Aia. con impeto, e si
stacca da Eri.

Aia. Vattene sola. In vano altra mi tenta;
Or che il lampo d'vn ciglio il sen m'impiega;
Che Palma inarborata
Sol ritroua beltà ne la sua vaga,

Fin che m'arde vn bell'amor
Altra siama auer non può.
Chi hà nel petto vn solo cor
Due sembianze amar non può.

SCE-

P R I M O

15

S C E N A. IV.

Atto del Tempio di Diana. Guardie
d'intorno alle Porte.

Isf. poi Ach.

Isf. **C**ome in sen di nube est'ua
si nasconde,
Doue appena il lampo uscì.
Così il bel, che mi rauuiua,
Trà le fronde,
D'oue apparuc anco sparì.

Ach. Eccola) Che far deggio?

Isf. Eccolo)

Ach. Amor non tema. fra sè.

Donzella. E voti inante. si presenta ad Isf.

Achille ardito troppo. Ah non turbarti;

Che è vna colpa innocente ardir d'amante

Nacque sol da tuoi lumi

L'ardor, che il sen mi fiede.

Deh non sdegnar ti priego

Vn'opra al fin, ch'è tua, ne la mia fede.

Isf. Ah Achille: i dolci accenti

Rattieni omai, che il tuo pudico amore

Gia mi fauella in altra lingua al core.

Ach. O voci beate

Il seno m'aprite

Mà il cor più non v'è.

Vi sano ò ferite

Ferite adorate

Con baci di fè.

SCE-

SCE-

SCENA V:

*Esce Agamenone penseroso dal Tempio Isf. & Ach.
si ritirano in disparte.*

Agam. Soglie infauste vi lascio.

Isf. Ecco il Padre. Achille. Ecco il Duce.

Agam. Vdì abbastanza parla trà sè:

Vn Padre miserabile; Diana

Hà già parlato assai!

D'vna vil Cerua in prezzo

Vuol sangue Verginal sù gli empj altari;

E frà le cento eletta

Hà vna figlia regal. Dunque vna mia.

Mà dite, dite chi?

Erifile, Ifigenia, ò Deidamia?

Isf. Padre. Ach. Signor.

Agam. (O vista! Aimè non fia da sè

Tal incontro vn mistero.) Amata figlia

Luce degl'occhi miei Figlia. . (Non posso

Frenar il pianto.) Doue

L'altre compagne? *Isf. Al Bosco*

Io le lasciai, ch'offerro da la forte

Tosto io veni à mostrarti il mio Conforte.

Agam. (O lusinga crudel, che mi diuide

L'Anima in mille parti;

Non posso più soffrir.) Achille parti.

Isf. Cha fia! Ach. Che dura legge:

Ach.) O' di partita!

Isf.) Ach. Serbami in tanto sè. ad Isf.

Isf. Scila mia vita. ad Ach.

Ach. Col vago sguardo, che pur faucella;

T'intendo ò Bella,

Và, dici al piede, mà fermi il cor.

Ed io partendo pieno di sè;

Ridico à tè:

Quì lascio il core; ma voglio amor.

SCENA VI.

Agamenone, Ifigenia.

Agam. Siam pur soli. Isf. Siam soli.

Agam. Odimi ò Figlia,

De le viscere mie sangue innocente.

Vieni del gran segreto . . .

(Ah nò) *Isf. Padre t'attendo,*

Narrami pur. . . *Agam. (Tacete da sè*

Dolor men cauti. A numi

Nulla si cela, e si resiste in vano)

Isf. Non parla

SCENA VII.

Diom. Aia detti.

Diom. ? : Questi è il Rè. Aia. La bella è seco. fra sè

Agam. (Deh mia debil virtù, che penso ancora:

Se tocca ad Ifigenia, anch'essa mora)

Vuol partire, e viene trattenuto da Ifigenia.

Isf. Doue ò Padrè? T'attendo; Apri del core

A la Figlia il segreto, e al suo timore

Agam. Deh Figlia: Vorrei

Parlarti co'l labro;

Mà accenti non hò.

Aimè se l'intendi

Sù questi occhi miei

L'arcano, che attendi
Già troppo parlò. *parte Agam.*
Ifi. E mi lascia confusa; e il mio riposo
Seco rapisce insieme.
Deh me lo rendi tu dolce mio Sposo,
Torna o Sposo, al mio desio
Aure voi deh l'insegnate.
Aia. Quell'io son. *Diom.* Quello son'io
Bianca fronte. *Aia.* Chiome aurate.
Ifi. Che strano inciampo! Cavalieri errate.
Sci bello il vedo anch'io, *ad Aia.*
E vago, e ver, tu sei; *a Diom.*
Ma per piacere a me
Ci vuol, ci vuol di più.
La grazia, il vezzo, e il brío
Son grati a gl'occhi miei;
Ma solo aurà mercè
La fede, e la virtù,

SCENA VIII.

Diom. Aiace.

Diom. S'Enride) *Aia.* E tu fellon su queste luci
Aia. Tenti la vaga mia? *Diom.* T'offendi a torto
Colpa non è, che piaccia
Quel viso, che altrui piace, Il Rè decida
Le liti nostre. *Aia.* Io voglio, e sol dimando
Ragion de' torti miei da questo brando.
Sfoderano le spade, e si battono.

SCE-

SCENA CIX.

*Sopra viene Eri che trattiene Diom. e Deid. che
trattiene Aia. ambe possesi in mezzo
fra loro.*

Eri. FERMA. *Deid.* T'arresta.

Aia. Lasciami. *Deid.* E qual mai *ad Aia.*
Dio.

Furor t'accende? *Aia!* Egli è furor d'amore.

Eri. Tanto sdegno, perche? *Dio.* Per mia vendetta.

Aia. Non mi victar. *Diom.* Ti scosta.

Aia. A tè vile. *Diom.* A tè stolto.

Eri. Aimè. Ferisci

Deid.

Questo seno più tosto.

Diom. O fesso ardito!

Aia.

Aia. Diomede il vedi tu, garrir non lice

Co le Donzelle, e vibra colpi infanti

Contro l'imbelle man, che ci trattiene.

Serbiamo a miglior tempo, a miglior luogo

L'ire nostre, e' cimenti

Men parto. *Diom.* Si si altroue.

Eri. Almen mi senti *Diom. parte.*

Luci belle deh placate

L'ire armate almen per mè.

Vaghe Stelle ah meno ingrato

Per un cor, che hà tanta fe.

SCE-

S C E N A X.

Deidamia.

ED io resto infelice afflitta, e sola
 Che s'inuola l'ingrato, e à pena rende
 Vn sol guardo in mercede à ch' il difende.
 Amare, e non poter
 Sperare vn sol piacer;
 Aime, che pena!
 Mà questa anch'è maggior,
 Che frà i tormenti vn cor
 Più s'incatena.

S C E N A XI.

Vasta Campagna, doue stà attendato
 l'Esercito Greco con Padiglione
 Generalizio, e Sedia sottoui.

*Agamemone licenziando le Guardie se siede
 sotto il suo Padiglione.*

PArta ogn'vn. Quà si renda
 Vna giusta licenza à vn gran dolore,
 E sprema pur da gl'occhi
 Lacrime solitarie vn Genitore.
 Tutte ormai del mio pensiero
 Vi raccolgo ombre funeste,
 E vi metto in libertà.
 Mà sfogate tutto intero,
 Se fin'or me l'ascondeste;
 Il furor, e l'empietà.

SCE.

S C E N A XII.

Erifile, Deidamia, Agamemone.

Eri. **P**Adre. *Deid.* Signor.
Eri. Lascia, ch'io prima esponga. *à Deid.*
 Da la regal Micene *ad Agam.*
 Tù ne chiamasti in Aulide à le nozze,
 Entro al bosco fatale
 Per tuo voler cercammo i nostri Sposi,
 Co' voti del mio petto
 Io scelsi Aiace, e da te poi l'aspetto.
Deid. E à me, se pur concedi
 Libertà di priegare à vn casto amore,
 Dona il vago Diomede ò Genitore.

S C E N A XIII.

Aiace, e Diomede, e li sudetti.

Aia. **E**Ccomi, tua mercè, Sposo, ed amante
 Trà l'ombre fortunate
 Mi balenò sù gl'occhi il mio destino,
 Al veder Ifigenia
 Casto ardor m'infiammò; Suocero illustre,
 M' accosti à l' alte piume
 Il tuo voler; e al mio riuai risparmi
 L' impegno d' vn cimento, ou' io lo trassi
Diom. Ma si sostenni, ò Aiace,
 E qui se al nostro Rè piace co'l Sangue
 Bagnar le tede a la donzella Eccelsa,
 Ripiglia il ferro. Ei sia de la tenzone *(ad Aia.*
 Giudice, e Spettator. *Eri.* tù sei il mio Sposo.
 Abbiti pur la tua Ifigenia in pace. *à Diom.*
Deid.

Deid. Figli è mio sposo; Abbiala pur Aiace *ad Er.*

Eri. Padre. *Deid.* Padre;

Agam. O ingannate! Icenè è giusto

Isigenia d'udirsi . . .

Ella prima d'età, di sen matura,

Dritto hà di Voi più forte

Di scegliersi il Consorte. *Deid. s'inchina, e p.*

Eri. Scelga Isigenia sì,

Mà il bel, che m'inuaghì

Nò, non mi rapirà,

Doni à chi vuol la sè,

Mà quel, che piace à mè,

Solo di me sarà.

SCENA XIV.

Aia. Diom. Agam.

Aia. Di mè? *Diom.* Di mè?

Agam. Tù sei, tù pur Guerriero;

Dia legge al vostro amor il mio comando,

Che il darui Sposa è un troppo gran mistero.

Aia. E il meritarla sia cura del brando, *parte.*

Diom. Se mercede è un bel piacer

Nobil fede è l'aspettar.

La tardanza nel goder

E costanza nel l'amar,

SCENA XV.

Agam. poi Isig.

Pensieri à voi ritorno

E nel primier letargo

Nuoui sospiri, e nuoui pianti spargo .

Si mette à seder appoggiato sopra d'un braccio in alto

di pensar fissamente. Esce in tanto Isigenia,

dicendo frà se.

Perch'io sono altrui più grata

Sono rea, sembro riual.

O bellezza sfortunata! *da sè.*

M'odia Erisile, e Deidamia m'Insulta

Altra colpa non hò, che questo uolto.

Deh Padre . . . Ah, troppo incauta

Nel suo cheto sopor posa raccolto. *vuol parte.*

Agam. Isigenia, Isigenia

Non ti partir. Chi fa

Se il Genitor diman ti rinedrà.

Isig. Che sento? *Agam.* (Ah dissi troppo)

Isig. Ah Padre. Oggi si stringe

Da la tua mano il uincolo amoroso;

E per diman legge fatal diuide

Figlia dal Genitor, Sposa da Sposo?

Deh gran colpa non fora

Di tant'anni, che doni al Greco impegno

Lasciar almen à noi pochi momenti.

Agam. (Oh paterna pietà troppo mi tenti!)

Dolcissima Isigenia odi. Io non lascio

Più freno al pianto, e ne l'orribil forte

Tutto son Padre, e nulla più son forte.

Isig. Che fia? *Agam.* Tù se'ingannata

Sù l'arene infelici

D'Aulide (ò Terra barbara.) Diana

Nozze non vuole nò, uol sangue, e stragi.

L'Oracolo si dolce

Eù menzogna d'Ulisse. Ecco ti fuelò,

L'empio Decreto: vna di voi qual piaccia

A cicca sorte hà da suenarsi à l'ara,

Ed oggi, è qui. Isigenia.

Resta Isigenia sorpresa ooprendose

il volto.

S'è te tocca mio cor? . . . S'impallidisce.

Non parla . . . E par che mora.

E vn sì tenero Padre

Può saluare vna figlia, e tarda ancora?

Numi

Ifi. Dunque i' morrò. *Agam.* Nò m'acherà Mariti,
 Guerrier cessin le gare, Io v'è'l comādo,
 Serbilh à Troia Pira, e l'ardimento.
Aia. A Troia dūque. O forte. *Ach.* Io mi cōteto.
Agam. Porterem sù gl'empì Lidi
 Tutta Pira, e la vendetta,
 Es'emendi il Greco onor.
 Se la strage de gl'infidi,
 Fia sua palma à tè s'aspetra
 La mercè del regio amor. *ad Aia.*
parte Agam. con Aia.

SCENA XVIII.

Achille. Ifigenia.

Ifi. O Formidabil caso!
 Addio. *Ach.* Ferma. *Ifi.* E che? Vuoi,
 Ch'io pur ti miri ancora?
 Ah su'l voñto vezzolo
 Veggio il mio caro sì, non più il mio Spose.
Ach. Qual voce? Chl sì audace
 Ne contrasta il bel nodo?
 Ma chi è mai? Forse il temerario Aiace?
Ifi. Aiace nò; ma il giuramento. *Ach.* O Dio
 Non tormentarmi più. *Ifi.* Vattene Achille
 A l'impresa fatal; mà pria se vedi
 Scorrerti a' piè de la tua cara il sangue,
 Vn sospiro di pace à lei concedi. (impegno)
Ach. Aimè. *Ifi.* Perché ti turbi? *Ach.* Al giusto
 Chi diè legge sì barbara, e feroce?
Ifi. Cintia sdegnata, & il destin atroce.
Ach. Cintia si plachi, & il destin si fugga.
Ifi. Cintia si plachi, et il destin si fugga?
 Dunque risolvi. Anzi che anneri il giorno!
 (Così ha detto l'Oracolo) suenata
 Vuole

Vuole Cintia à placarsi
 Vna figlia del Rè per man del caso.
 E se quella foss'io? Chè mi ritpondi?
Ach. tace per poco poi.
Ach. Preuieni il caso, e parti.
Ifi. Come partir? Conuicene
 Co le nozze promesse
 Lusingare l'Essercito. *Vorrai?*
 Ch'altri m'annodi al sen, ch'altri sia Sposo
 De la tua tenerissima Ifigenia?
Ach. Ah crudel; sì mi tenti? Il cor d'Achille
 Può soffrire vn Rival. *Ifi.* Dunque, tu stringi
 L'amorosa catena. E poi? *Ach.* Corardo
 Co l'infamia su'l volto
 Con lo spergiuro, e il sacrilegio in petto,
 A l'or, che gonfie già le veie Achee
 M'inuita à Troia il minaccioso Aiace,
 Co la tenera Sposa io fia à Micene?
si ferma pensando.
Ifi. E pensi ancora? Achille
 Fammi pur generosa. Al mio cimento
 Parli la tua virtù, molli timori
 No n mi sento nel cor. Dimmi, che vuoi?
Ach. Se à te tocca la sorte. O Dio. Tù mori.
Ifi. Da' labri tuoi vezzosi
 La gran condanna accetto,
 E mi consolo.
 Purche s'iam generosi
 Ti lascio, ò mio diletto,
 E non ne hò duolo.

SCENA XIX.

Achille.

AH Tiranna virtù! Tanto mi costi?
 O' destino infelice! Amanti v dite,
 A B 2 Se

Numi irati perdono; Han ne le vene
 Tanto sangue, che basta al sacrificio
 Due figlie, che vi serbo, e se Ifigenia
 Nel momento tremendo
 In Aulide non è, nulla v'offendo.
 Scuotitiò Figlia. Andrai
 Lontana da' nemici. *Ifi.* Ah Padre, e doue
 L'ira del Ciel non giugne?
Agam. Fuor d'Aulide è impotente il fato rio.
Ifi. Dunque la mia uirtù non uuol, ch'io parta.
Agam. A la mia tenerezza
 E un dispetto importun uirtù, e fortezza.
Ifi. Dch . . . *Agam.* Tù resisti in uano,
 E a' dolci Voti miei
 Di già più che costante ingrata sei.
Ifi. Ma se al partir s'oppono
 L'esercito ingannato,
 Ecco rimango al sacrificio stretta;
 Ostia non generosa; e non accetta.
Agam. Assai fra' Duci, e tra' soldati hà fede
 La primiera menzogna.
 Pria che il uer si diuolghi,
 Sposa ti rendo, e parti. *Ifi.* Ecco tranquille
 Le pene mie, se meco uiene Achille.

S C E N A XVI.

Agam. Ifi. Ach. & Aia., che si battono di lontana.

Aia. **R**endi una proua almeno.

Ach. Or non la deggio.

Aia. Niegala se tù puoi.

Agam. Qual caso. *Ach.* Il ferro

Ifi.

Tù uibri in uan ò deisor de' Numi?

S C E N A XVII.

Ach. et Aia. s'auanzano.
Agam. Ifi.

Agam. **O** Là fin sù le foglie (dire

Ach. Prouocato. *Aia.* Al cimento.

Vn dispetto, mi trasse
 Che non lice ad Achille, e ad vn Guerriern
 Tentar l'inuidia altrui, mentendo il ycro,
 Odi. *Ach.* Mè ascolta ptima.

Sappi ò Rè. Nato appena
 Tutto m'immerse entro l'ondosa stige
 La Genitrice Dea. Beuer le membra
 Certa uirtù, che più d'acciaro eletto
 Ribatte i colpi, e spunta i dardi. *Aia.* Senti,
 Che leggiera menzogna
 Tù sei l'impenetrabile, e non temi
 Balen di spada, e à l'ora
 Che à l'ingiuria Troiana ogn'vno è armato,
 Tù Donzelletta in Sciro

Torci la canna, e il fuso, e stai celato?
 Eh và trà il volgo insano
 A spacciar sole, *Ach.* Ajace; Al Rè prometto
 Vn testimon, e lo prometto al Mondo.

Primo su'l Teucro suolo,
 Figerò il piede intrepido, fra' primi
 D'Illo à salir l'inaccessibil nuro.
 Tutta de l'armi ostili
 Sosterrò la procella ignudo, e solo;
 E à l'or, che vn dardo anco leggier mi fera;
 Spergiuro i' sono, e Teti è menzognera.

Agam. et Ifi. parlano trà di loro.
Ifi. (O giuramento!) *Agam.* (V disti?)

Se più funesto caso
 In alcun tempo fue.
 Per non perdere vn cor svenarne due.
 Bella face del mio amore
 Dal mio core.
 Spremo l'ultimo sospir.
 Ed illustro il mio valore
 Con si nobile martir.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Loggie adornate con Statue, ed Amorini,
 che tengono facelle accese in
 mano.

Erifile, poi Deide, e Verginia.

LA dolce brama di farsi Sposa
 In chi ben ama troppo affannosa
 Tormenta il cor,
 Se la catena già ne lusinga
 Aimè, che pena, che non la stringa
 Prolisso amor.

Deid. Siam pur contente, o Suora. Ecco risplende
 Sù queste faci il nostro bel destino,

Al suo Achille adorato

Prima accoppia Ifigenia i voti suoi

Indi rimane il nostro Sposo a noi.

Eri. E pur è ver. *Deid.* D' Achille

Ard' ella al certo. Vdisti

Quant' inuocò nel Campo?

In testimon sacre Deità del vero?

Eri. Non fanno i giuramenti il cor sincero.

Mà sen viene

30
A T T O
S C E N A II.

Isigenia . Deute

Eri. **O** Germana
A te scelta dal Cielo
Prima à compir del fato Acheo la Legge
Mille contenti. *Deid.* E mille
Pioua sacro Imeneo dolcezze in seno.
Isi. Sopra di voi: Germane
Tornino, i lieti auspizi. I casi miei
Son da' vostri diuersi, e sanli i Dei.
Eri. Qual arcano

S C E N A III.

Agamenone . Deute.

Agam. **O** Beato *(speme)*
De la mia tenerezza oggetto, e
Amate figlie (Voi
Geni Miceni à la grand'opra inuoco.)
Piu non si tardi. Or che n'accese intorno
La pompa conugal liete facelle.
Vo; gl'auspizi di pace.
Rendete al sacro vffizio, o Verginelle.
Coro. Bella Dea, che al terzo giro
Lumi porgi; & altri accendi
Dal tuo seggio di zaffiro
Imuocata à noi discendi.
A due cori innamorati
La tua mano intessa i nodi
E la fe, che li hà legati
Piu si stringa, e piu s'annodi.

102

1

Isi.

S E C O N D O . 31

Isi.)
Eri.) Mà chi è la Sposa ò Padre?
Deid.)
Agam. Tù mia *Isigenia.* *Isi.* Come?
Se un giuramento à me rapì lo Sposo?
Agam. Mà vn giuramento à tè nò tolse il Padre.
Isi. Ah cangiar non può mai di fede Achille.
Agam. Nè Agamenone mai cangiar di core.
Isi. Deh Padre. *Agam.* Orsù non vuole
La gelosia del rito altre parole
Sieguimi, e ognuna siegua. In sù le foglie
Al marito nouel dono la Moglie.
Agam. prende per mano *Isi.* la sieguono *Eri.*,
Deid. e le altre Vergini, e si portano verso il
fondo della Scena.

S C E N A IV.

Viene Aiace. Agam. gli presenta. Isi. Deute.

Agam. **E**cco lo Sposo. *Isi.* Aiace?
Eri.
Aia. A gli eccelsi sponsali
Porgo i voti nò tardi, e già m'ha stretto ad Ag.
Nel fortunato impegno
La tua Legge vualmente, ed il mi'affetto.
De l'alto onor contento
Sprezzo d'Illo i trionfi, e mi riuolgo
A' Penati Miceni. Io vò che sia
Quella destra fatal la gloria mia,
Agam. Stendi la man ritrosa. *ad Isi.*
Isi. Ciel non fia mai. Lasciami ò Padre.
Eri. Lascia. *Eri.* prende la mano d'*Isi.* e la ritira
lontana da Aiace.
Eri. Pera il nodo sacrilego sù gli occhi
Del mio dispetto intesto

B 4 Spez-

32 **C A T T O**

Spezzo, premo, e calpesto
Le tede infauste. *Agam. Olà.*

Aia. Qual caso! *Agam. Ardita.* *ad Eri.*
Deid.

Spegni l'intuido foco, e à me la rendi!

Eri. Vientene lungi. *Ifi.* Ah Padre!

Eri. *continua à ritirare Ifi.*

Abbi pietà di questa

Virtù de l'amor mio, che ti resiste.

Eri. E fa ragione a vn core,

Ch'arde per tuo voler soffrir non voglio

Farsi per empia tirannia paterna

D'vna Germana vna riuale eterna.

Agam. Ah che ardir! (Voi parlate

Con quelle voci, il sento, astri nemici.)

Soldati olà. Sia tolta

L'iniqua Donna. *Deid.* O auuenimenti!

Aia. O fati! *Viene circondata da Soldati.*

Agam. E se lo victa, mora.

Ifi. Seco Ifigenia ancora

Si ritira Ifi. appresso d'Eri.

Agam. Ah ingrattissima. Si resti, e nega;

E vn sì tenero Padre

Reo de la tua saluezza

Fallo pur disperato; Andrò lontano;

Già che il vuoi tu sì perfida, e ostinata;

Co'l mio dolor profondo

Dagli occhi tuoi, dal tuo destin, dal Mondo.

Vuol partire, e viene trattenuto da Deid. & Aia.

Deid. Dch signor, *Aia.* Doue è Rè?

Ifi. Padre m'hai vinta

Col mio spauento, Ecco la man. *Aia.* Lamano

Eri.

Aia. Fortunato timor! *Eri.* Si sì compite!

Agam.

Sù miei dispetti la profana festa

Ma sia ben tosto orribile, e funesta. *parte*

SCE

S E C O N D O.

33

S C E N A V.

Agam. Aia. Ifi. e Deidamia.

Aia. S Erenateui ò luci. *Deid.* Il mesto ciglio

ad Ifi. fra se.

Ormai rasciuga. *Ifi.* (O Cieli!

Ah dolce Achille, ah forte!)

Agam. Non più sospiri *Agam.* Il laccio

Aia.

S'intessa al fin. *Aia.* Mio ben. *Ifi.* (O Dio!)

Aia. T'abbraccio.

Ifi.

S C E N A V I.

Diom. Deid.

Diom. C He vedo? *Aia.* Ecco à la forza (lodo,

Ragion s'vnio. *Diom.* L'alto giudizio i'

E al tuo godèr, Amico Aiace i' godo

Deid. De la legge contento

Dunque, che fia Diomede? A la mia fede

Cedi al fin. *Diom.* Ragion vuole.

Deid. Padre. *Diom.* Rè *Diom.* Il nodo approua

Deid.

Agam. Si stringa pur; ma alpetti.

(O misera!) la Sposa

Seconda i nodi al Lido, e non s'affretti:

Questa vittima sola

Ora gufi Diana, e tu ò diletta

al Ifi.

Del mio cor, del mi' affetto

Illustre testimon vattene Sposa

A iuuder la cara Genitrice.

B 9

Aia.

34 **M E T E O 2**
Aia. Col vago impegno i' partirò felice
Co la carena *Aia.* Ch'amorti diè
Tù rasserena *Aia.* Il Genitor.
E vn cambio solo. Voglio da tè,
Lasciarmi il diuolo; Ch'io ti dò il cor.

S C E N A VII.

Isf. Aia. Deid. Diom.

Aia. SCuoti al fin da la fronte
S' Vagò mio Solle nubi. *Deid.* I piati tuoi
Non sian presagi infauti ancora à noi.

Isf. Venga à brillar festoso
Sù gl'occhi il mio piacer,
(Ma Achille ah nol vorrà.) *à par.*
E per amar lo Sposo
Sia legge il mio douer,
(Ma Achille, e chedira?) *frase.*
partono Isf. & Aia.

Deid. Sieguasi fin a' talami beati
La bella copia. *Diom.* E apprenderem da essi
Quanto sian dolci primi casti amplessi.

Deid. Pupillette vezzosetre
Date vn guardo à la mia fe,
Ch'il mio core, tutt'amore,
Senza voi non è più in mè.

Diom. Co' vostri sguardi, luci adorate
Compose i dardi, bambino amor.
Ma le ferite, che voi mi fate:
Pene gradite mi sono al cor.

S E C O N D O . . . 35

S C E N A VIII.

Achille. Agamennone.

Ach. CHE sia? Pompa di nozze
C Or che versar de' il sangue
Vna figlia Real? Duce altro tempo
Donisi à gl'Imenei troppo immaturi.
Pria s'adempia l'Oracolo, e s'uccida
L'infelize Donzella, indi si rida.
Agam. (Ah sò tradito.) *Ach.* Io cui la scure atroce
Tronca (se tal la sorte fia) de l'alma
La più beata, e preziosa parte,
Per la commun vendetta,
Per l'onor mio, per quel d'Acaia, e d'Argo
Sù la strage crudel pianto non spargo.
Tù pur sei forte, e il nome
Di Genitor co la costanza illustri,
S'affretti a' Greci legni,
La sospirata liberta, e l'auspizio
Non si ritardi più del sacrificio.
Agam. Deh qual ti sogni Achille al partir nostro
Necessità di vittime, e di sangue?
Dou'è scritta la legge?
D'onde parlò l'Oracolo? *Ach.* I figeniz
Tanto mi disse afflitta sì, mà forte.
Agam. Come! Testè s'vnio tutta festante,
Sposa ad Aiace. *Ach.* Chi
Sposa ad Aiace? *Agam.* D'essa
E te col bel inganno al fin scherni.
Non ti lagnar, che è questo
L'uso del Nume Arciero;
Al prezzo di sospir menzogne vende,
A vn'amator molesto
Belta, che mente il vero
Dice di no con vezzo, e non l'intende.

B 6

SCE.

SCE.

S C E N A I X.

Achille.

M'hà schernito Ifigenia?
 E con labra profane
 Scherniti hà i Numi, i giuramenti, i voti?
 E il sacrilegio enorme.
 Agamenone è ver, e vero Achille?
 Deh offesi Dei donate al mio dolore,
 Ch'abbian vendetta eguale
 I vostri, e' torti miei. L'empia l'aspetti.
 Presti i fulmini Giove, e Achille i getti.
 Bella ingrata io pur credea
 A quell'occhio feritor,
 E al suo placido balen,
 Ma fu il volto traditor
 Sì la bocca il miele auea,
 E nel petto odio, e furor.

S C E N A X.

Camera con Letto Nuzziale sotto l'Alcoua.

Isi. assisa su' l Letto.

O Sopor figlio del duolo
 Fosti almen sonno di morte;
 Già che intorno io mito solo.
 Spettri orrendi, & ombre smorte.

si lena dal Letto.

Io veggio i miei delitti. Achille e' Numi.
 Quel lascio, questi fugge, e tengo meco

Il rimorso ostinato, e il furor cicco.
 Ah Padre; orch'jo son sola,
 Più le tue voci, e il tuo terror non sento,
 E mi rinasce in petto.
 La primiera costanza. Ah chi mi rende
 O nel seno d'Achille, ò de la Sorte?
 Chi mi dà il mio Fedel? Chi mi dà morte?
Si agira per la Scena quasi cercando.

S C E N A XI.

Eris. Ifig. poi Diom.

Eri. D A mè, da mè l'aspetta
 Perfida, e le profane
 Piume tingi co'l fangue.
Diod. Ti scosta. Isi. Lascia.
Eri. Lasciala. Diom. Vieni meco.
Eri. vuol feriro Isi. Diom. l'impedisce, e conduce via per una delle porte. Ifigenia.

S C E N A XII.

Giungono per l'altra Ach. & Aia. Eri. che seguina, Isi. al vederli si ferma.

Eri. (**O**R che mi valse il ferro, e l'ardimento?)
 Aita, aita; il rapitor s'uccida.
Ach. Che clamori? Aia. Che grida?
Eri. Or v'è sieguila Sposa. ad Aia.
 Caggion de' miei dispetti in braccio altrui.
 (Che non fa, che non dice ira gelosa! *fra se*
Ach. Ifigenia?
Aia. Ifigenia?

Eri. Per suo castigo, e non per tua vendetta.

Ad Aiace.

Vibrai, giunta per caso,
La fiacca man l'acciar; mà tutto in vano,
Che con la preda volontaria in seno;
Come balen striffia nel Ciel fuggì.

Ach. Mà chi fù il rapitor?

Aia. Dimelo; Chi?

Eri. Il tuo caro. *ad Ach.* Lo Sposo. *ad Aia.*
De l'infelice Deidamia.

Ach.) Che sento?

Aia.) Che sento?

Eri. Mà chi non cede à le lusinghe a' vezzi
Di Donna innamorata!

Aia. (O infida! *Ach.* O menzognera!

Aia. Tù sei casta? *Ach.* Tù forte?

Aia.) E tù sincera?

trà loco

Ach.)

Eri. Ah crudele. Chi mai.

ad Aia.

Detto l'aurebbe? lo lassa, e tù infelice!

Aia. A punir. *Ach.* Si à punir.

Aia.) L'ingannatrice.

Ach. (

Eri. Doue andate? Voi vedrete

Con la bella il nuouo amante;

Ma che prò s'ei la godrà?

Si mirate, e che farete?

A vn'error del Nume infante

E buon senno yfar pietà.

S C E N A XII.

Achille, Aiace.

Aia. **O**R chi può creda à vn volto
Creda a' sospir d'vna beltà ritrosa.

Agamenone torno

Prenditi pur la tua modesta Sposa:

Per tradir con men rossor

S'vsa al tempo d'oggi

Prender Sposo per timor.

Con la spoglia di virtù

L'impudica si copri,

E ritrosa à lor, che fu

L'empia frode auca nel cor.

parte.

Ach. Mà pace sia à l'infida,

Ch'incostanza del sesso al fin la scusa.

Tutto l'orror del fallo in tè rimarco

O disleal Diomede

Profanator d'vn'amistà si bella.

Per le vie più romite;

Cercherò l'orme, e porterò vendette.

Vn disprezzo punisca

L'impudica donzella; e l'esecrando

Sacrilegio d'amor fulmini il brando.

Sù s'accenda il mio furore

Quanto ardè la mia amistà.

E co' l cor del traditore

Pera ancor l'infedeltà,

S C E N A XIV.

... Strada.

Diom. Ifig. poi Deid.

Diom. **L** Vngi à l'insaufte foglie.
 Tu sei già salua. In braccio
 Torna del caro Sposo.

Deid. Doue Ifigénia? Ah quanto
 Cercando l'orme tue raminghe, Ajace
 Smania, fremme, e sospira,
 D'amor, di duolo, e d'ira!
 E se qui viene?

If. O' Dio,

Forte amico d'Achille
 Salua dal suo Riual la sua diletta,
 Scortamià qual tu voglia
 De' più arcani recessi, e là mi lascia.
 Torna poscia al mio caro,
 E di; mà il taci altrui,
 Che vegna à rimirar gl'ultimi effetti
 De' suoi begl'occhi, e de' miei saldi affetti.

à Diom.

Diom. Pietà mi moue.
Deid. Andiam. *If.* Vieni, e sarai
 Testimon de miei casi.

Diom. Per tè santa amistà, che non fo mai?

If. Io vi seguo ò destre amichej
 E mi pat.
 Che habbia in mano il mio Destin.
 Già frà tenebre nemiche
 Ne traspar
 Qualche raggio in su'l mio crin.

S C E N A XV.

Agam. con Guerrieri:

Q Vìa la Sposa beata
 Da mè gli vltimi amplessi,
 E il congedo da voi, Guerrier, riccuu.
 Co' bei passi s'auuanzi
 La Troiana vendetta,
 E la publica pace,
 E à si bel fin con voto vguale, ò amici,
 Io dò la figlia, e voi donate Ajace.

S C E N A XVI.

Aia. Agam. Guerrieri.

Agam. **S**olo? *Aia.* Saggio Agamenone, tradito
 Sciolgo le mie ritorte, à l'innonestà
 Sposa, che tu m'hai data
 Getto in faccia vn rifiuto, e te la rendo.
Agam. Che fia? *Aia.* Vada à Micene
 Co'l vezzosetto Drudo, e porti in fronte
 Il suo delitto sì, non l'onor mio.
Agam. Dimmi, che auenne? **O' Dio!**
 Tu abbandoni Ifigénia?
Aia. Ella m'abbandonò, Composte à pena
 Le sacre piume . . . Il rapitor.

S C E N A XVII.

*Diomede, e detti.**Aia.* IndegnoDou'è Ifigenia? *Diom.* Altroue*Agam.* Fellon (Ciel v'intendo.

Questi è vostro mister.) Tu sì profano

Deludfi Numi, e à noi

L'onor contrasti, e la speranza inuoli?

Rendi tosto la Sposa?

Diom. In van la cerchi.*Agam.* Dunque d'Aulide v'esi! (Ciel fosse il vero.)*Diom.* Lungi al Talamo infaulto

Trassi Ifigenia, e per pietà la trassi;

Mà doue ella nascosta à voi si celi

Solo ad Achille, e non altrui si sueli.

Agam.) Solo ad Achille?*Aia.*)*Agam.* Dunque ei del consiglio.

E complice? Si tronchi

Tosto l'iniqua tramma (e il mio periglio.)

Custodite, o Soldati.

Questo di voi, di mè fellone, e reo,

E pria ch'ei veggia Achille, e il dì s'asconda;

Vada l'arcano à sepellir ne l'onda.

Diom. Si mora pur; e sia

Più illustre nel morir la virtù mia.

Parte colle Guardie.

S C E N A XVIII.

*Agam. Aia. Erifile da parte.**Agam.* Svegliati Aiace; Vedi in lui comincio
La tua vendetta.*Eri.*

S E C O N D O.

Eri. (O fortunati inganni) Doue si celi? *frà sè**Agam.* La seguirò in Achille; *frà sè**Aia.* E si compisca *frà sè*Nel petto d'Ifigenia. *frà sè**Eri.* (O cari sdegni.) *frà sè**Agam.* Ifigenia è innocente. *Aia.* Anzi la prima

Caggion di tutti i mali.

Eri. (O mie speranze) *frà sè**Aia.* Seguirò ben la traccia.*Agam.* Or non è tempo.*Aia.* A l'amator impuro.

Dunque lasciala, e poi

Offri trè Spose in Aulide al destino.

Agam. S'ei ne tolse Ifigenia, or bastan doi.

Vieni al Lido, e lascia pure

Che il destin ci pensi, e faccia.

Ed aita à le sciagure

Cor deuoto attenda, e raccia.

S C E N A XIX.

*Erifile. Aiace.**Eri.* **A** iace. I voti estremi
De l'amor mio del mio dolor accogli.

Vogli il guardo pietoso

Bellissimo tiranno. *Aia.* E tempo d'ira.*Eri.* Sì sì vendetta sì. Cò questa mano concitata

Suellerò ad Ifigenia il cor profano;

In mille brani, e mille

Strazierò l'empio Achille.

Mà tinta poi de l'odjato sangue

Io verrò ad abbracciarti, e se non posso

Piacere a' tuoi diletti

Io troui almen pietà da' tuoi dispetti.

Tù non rispondi? Aimè, Crudo è v'gualmente

Al. Il tuo amor, il tuo sdegno, e non mi sente? -
Aia. Rimanti in pascio, e mi oragol. L'aria
Spegni con lode. L'inutil foco,
Non posso amar. Lampo viuace,
Di luce bruna
M'arse già poco;
Mà con sfortuna.
Ami chi gode
Sol di penar.

SCENA XX.

Erifile.

Non posso amar? Crudele
Potrò ben io morir. Ecco v'ammorzo
Faci de' miei Sponsali. A tè Diana
Mancheranno le Spose,
E à voi Greci Guerrier discioglie, e sface
Le nobili vendette
L'infelice Erifile, e l'empio Aiace.
Già diuenta il dolce affetto
Nel mio petto
Odio, sdegno, e crudeltà.
Mà s'io volgo il guardo irato
A l'ingrato
Mi disarmo la sua beltà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATV

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Luogo remoto frà dirupi di Monte
con Cappanna.

Ach. Ifig. e Deid. nascoste nella Cappanna.

Ac. **Q**uesti è'l cōfin d'inferno, e rauca, e me-
Hanno la voce i monti, e l'aria è nera.
Quà venga il Sacrilegio, e la menzogna
A cercar nascondigli. Io ve l'insegno
Ifigenia infedel, Diomede indegno.
Ecco ramingo, e solo
Pien di sdegno crudel, che mi diuora,
Scorreai tant'oltre, e non vi trouo ancora?

Rupi voi, custodi argenti
Del silenzio, e de l'orror,
Ascoltate, il mio dolor.

Ifig. Ombre voi, Figlie innocenti
De la notte, e del sopor
Ristorate, vn mesto cor.

Ach. Mà se errante, l'augelletto
Garruletto, per l'ombra v'è
Le mie penne ridirà.

Ifig. Se vagante, l'vffignuoio
Il suo duolo, qui sfogherà,
Li dirò, che il mio non sà.

Ach.

Ach. E pur queste son voci?
 O il desio mi delude. *Ifig.* Escò Germana,
Ifig. esce dalla Cappanna, e incontra Achille.
 Che il destin mi fauella! O incontro?
Ach. O vista!
 Tutt'ardo . . . *Ifi.* O di quest'alma
 Vaghiſſimo ristoro
 Vieni de' Casi miei
 Testimon amoroso illustre oggetto.
 Ecco ne le tue braccia . . .
Ach. Eh menzognera. Ormai
 Questa per ingannarmi arte è fallita
 Cerca pur altra frode,
 E vn'altro, qual io fui, debole amante.
Ifig. Ah che senti? Che vedi
 Lassa *Ifigenia?* Achille . . .
Ach. Il nome oblia,
 E il tradimento emmenda.
Ifi. Aimè, che accenti? *Ach.* D'ira, e di dispetto;
 Mà tu ancor ne se' indegna.
 Vattene, và, e t'ascondi
 Tutta vergogna, ed onta
 Dal Padre da lo Sposo, e da tè stessa
 Sol m'addita *Diomede.*

S C E N A II.

Deid. esce dalla Cappanna. Detti.

Deid. . . . O dolce nome!
 Dou'è *Diomede?* *ad Ach.*
Ach. Il traditor dou'è? *ad Ifi.*
Deid. Traditor? *Ach.* Sì, de' l'impudica Donna
 Scórta a' passi, e a le frodi. *Ifi.* O Ciel! Deh vedi
 Questa è sua Sposa. *Deid.* Questa
 La sua fedel. *Ach.* O semplice, e le credi?
 Que-

„ Questa è quella
 „ Modestissima Donzella,
 „ Che ad ogn'ora
 „ Cangia Amante, e s'inammora.
Ifi. Morditi il labro incauto,
 Sei mentitor, sei ingiusto.
Ach. O audace . . . *Ifig.* Non turbarti,
 Che amar ti vuol; mà vuol saluarmi offesa.
Ach. Studio è appunto de' Rei cercar diffesa,
 Mà doue mai tu ò perfida? *Deid.* Diuenta
 Importuno il sospetto,
 Se al suo grado rimiri, ed al mio detto.
Ifi. E queste onde sommerſe
 Hò le guancie, e la fronte
 Lacrime ardenti, il dicon pur, crudele,
 Che non puoi, nò non puoi senza delitto;
 Chiamarmi rea. *Ach.* Che pouere lusinghe!
 Il tuo rossore, e il pianto
 Furo i miei traditori, e aurò lor fede?
 Mà . . . che più stò ad udirti?
 Dimmi dou'è *Diomede?* *Deid.* Ei di tè cerca
 Al Campo. *Ach.* E sfida ancora
 Le mie uendette? Addio.
Vuol partire, e vien trattenuto.
Ifi.) Doue? T'arresta. *Ach.* Al Campo
Deid.) Narrerò le tue colpe.
Ifi. Si quelle colpe, ond'io
 Con nobil fè questa mia offerſi
 Per la gloria d'Achille.
Ach. E ualse il nero inganno
 A farti Sposa al tuo già caro *Aiace?*
Ifi. Nò crudel, che à l'infauſte
 Piume lontana. *Arb.* Sì, co' l'nuouo amate.
Ifi. Deh Numi! *Deid.* Ah quanto è fiero
Ifi. Odimi ingrato:
 Cò l'porribile accusa

(Sfo-

(Sfogati à tuo piacer) m'offendt, il soffro,
 Mà tù permitti almeno,
 Che con il sangue vn testimon ti renda;
 E qui, douè risiede
 Sacro silenzio, e vn cert'orror diuoto
 Io stessa ostia, e ministro
 Compisca il Sacrificio, e ciolga il voto.

Deid. Qual voto?

Ach. In van mi tenti.

Porta, s'hai cor, cotesta
 Tua fastosa virtù sù nostri altari;
 Mà tù li fuggi, e stai nascosta...

Ifi. Andianne,
 E qual si sia Ifigenia Achile impari.

Ifi. Vieni. *Ach.* Vieni. *Ach.* E più si veda

Ifi. La mia)
Ach. La tua) sede, ed il) tuo inganno

Ifi. Nel mio)
Ach. Nel tuo) sangue nel) (mio rossor.

Ifi. Mâ crudel)
Ach. Mâ infedel) Non fia, ch'io ceda

Ach. A vna frode. *Ifi.* Ad vn'affanno.

Ach. La vendetta)
Ifi. La virtute) ed il mi'onor.

SCENA III.

Deidamia,

I Tene. I passi vostri
 Sieguo non lungi. Vn certo ignoro, e lasso
 Tremor mi ferma; e par ch'infaufti euenti,
 Nel sub ritorno il dubio piè pauenti.
 Mà tù dona ò, sposo amato
 Pace, e lena à l'alma mia.

Se

Se il timor voce è del fato,
 Mio destino amore fia.

SCENA IV.

Gabinetto.

Agam. paj Diom.

S I conduca Diomede. Io temo ancora
 Quel segreto ostinato, onde mi cela
 Ifigenia nascosta; e vn core oppresso
 Fidarfi non può mai, che di se stesso.
Diom. M'accenna ò Rè! *Agam.* Diomede:
 Il tuo Duce, il tuo Giudice, ed il Padre
 D'Ifigenia, ti parla.
 Sopra di tè sopra la figlia i' tengo
 Più ragione d'Achille, ed è ben giusto,
 Ch'io sappia ciò, che tù puoi dire a lui.
 Dou'è palefa ormai
 La vergine raminga?

Diom. Lontana io la lasciai.

Agam. Al Lido? Al Bosco? Al Monte?

Diom. Achille il può saper; mà tù non mai.

Agam. Diomede. Hai ferri al piè.

Diom. Mâ fede à in petto.

Agam. Ed à mè pur la dei.

Diom. Non mai; se costa

Vn tradimento.

Agam. E che pretende Achille

S'ù ciò, ch'è mio: *Diom.* Ifigenia;

E tua bensì; mà non e tuo quel core.

Agam. Ah questo, che la cerca ancora è amore.

Narra pur; Non temer, che vna vendetta

La fugga emmendi. Al piede

Io stesso auca segnate

L'or-

L'orme lontane, e fuori
D'Aulide io la desio. Scriv' al mi' affetto.
Dimmi, se pur v'è più.

Diom. Già troppo hò detto.

Agam. Hai troppo detto? E troppo
Hà sofferto Agamenone. Fellone
Serbi nel tuo silentio, e non lo sai
Il fato d'Ifigenia, e il mio spauento.
Vanne. Al Lido si scorti, à niun fauelli, a' Sold.
Giusto sia, che, sin' ora
Se tacque à mè, taccia in eterno ancora.

Diom. Tacerò, ma il mio tacere
Prona illustre è di mia sè.
Sà morir, non sà temere
L'amistà, ch'è salda in mè.

SCENA V.

Agamenone, poi Erifile.

Agam. **A** H costanza fatal! Ma al suo timore
Padre amante non ceda;
E per salvar la figlia
Compisca il Sacrificio, anzi che rieda.

Vuol partire, e viene richiamato da Eri.

Eri. Padre Padre. Ormai tempo
E che s'offrano a' Numi
I promessi Immenei. Trà le Regali
Spose son'io pur vna,
Mà in van, se Aiace è d'altra, ò non è mio.
Odimi; ed hò risolto. *risoluto*
S'ei mi rifiuta, io renderò profana.
Co'l mio furor, co'l mio morir, co'l sangue
La còmune speràza. Ah dolce Padre *amorosa*
Abbi pietà. Ammollisci
Co'l tuo poter quel cor, ch'io ti dimando,
E vaglia à farmi Sposa vn tuo cominando.

Agam.

Agam. Non più figlia. (O infelice) *frs.*
De le Spose, e de' Sposi
Tutto l'arbitrio è nel destin, che i chiede.
Tù vedesti. Quel nodo
Ch'io tessei d'Ifigenia il Cielo hà sciolto.
Vieni al Mar. Priega, piangi, e vezzi adopra.
Chi sà, che il tuo Destin non sia il tuo volto
Fà che su'l labro, ormai
Più dolce, e lusinghier
Vi sparga il Nume arcier
Il riso, e l'arti.
Sfauilli sù que' rai
Vn più soave ardor,
E proua poi, se hà cor
Di non amarti.

SCENA VI.

Erifile, poi Aiace.

Q Val arte mai? Perduta
Han la virtù le lagrime, ed i prieghi,
Disperata Erifile.
Aia. O strano incontro!
Eri. Ah infedel, tù mi fuggi? Ecco, m'a'colta;
Giunto à l'estremo passo
E il fatale amor mio
O morire, ò pietà. Chi t'ama tanto
Vorrà, crudel, che mora.
Aia. A mè non tocca
Dispor de la tua vita.
Viui pur, non m'oppongo, e lo desio.
Eri. Dunque donami il core.
Aia. Il core è mio.
Eri. Eh mi deludi. Ah prima
Fissa vna volta sola,

Va

Vn guardo anco fuggendo in questo volto .
 Vedi, che al fin sì vile
 Non è la sua bellezza, e che non degno
 Oggetto è de' dispreggi, e del tuo sdegno,
Aia. Odi Erifile. Al Lido
 Il dì cadente ormai mi chiama. In vano
 Tù mi tenti. L'ardore
 Estingui pur che al fine
 Si difficil non è.
 E vn bel essemplio hai già veduto in mè.

Vn fulgido sembante
 Già mi ferì co'l siglio,
 E fido amai.

Mà quando fu inconstante
 Il cor mutò consiglio,
 E lo lasciai.

S C E N A VII.

Erifile.

CHè più mi resta? Or vanne
 Oziosa bellezza, io ti detest o.
 Numi infauti ben presto
 Morrò; mà veda il Padre, e Aiace ingrato,
 Che Erifile hà ben cor per il suo fato.
 Amare vn'occhio arcier, e poi celato
 Scoprire vn'cor ingrato. Ah che martire!
 Co'l raggio lusinghier dà vita, e speme,
 E la ritoglie assieme, e fa morire.

S C E N A VIII.

Porto. Nel Mare stanno le Naui immo-
 te colle Velle spiegate, mà non gonfie.
 Sù la spiaggia da vna parte è schierato
 l'Essercito, e preparata vna Sedia in luo-
 co cospicuo per il Generale; Dall'altra
 Vn'altar Mobile. Il tempo è nell'in-
 brunir del giorno,

*Agam. Aia. poi Eri. Diom. incatenato frà le Guar-
 die. Sacerdote. Due Guerrieri, che portano vn
 Vrna d'Oro, e la pongono sopra l'Altare.*

Toro Discendi ò irata Diua à nostri prieghi
 Non sia che più ci nieghi il tuo bel lume.
 Libra l'aurate piume ò Dio d'Imene,
 E co'l donar catene à cori ardenti
 Il piede à noi disciolti, e al Mare i Venti.
Agam. Cessate ò liete voci. *Aia.* Que le Spose?
Agam. E cessin le menzogne. Vdite amici.
 Questi è del dì fatale, onde à placarsi
 L'irata Dea n'attende
 L'estremo, e irreparabile momento;
 Conuien del fallo, adesso
 Donar l'emenda, ed offerire il voto;
 Mà lo sdegno celeste
 Non s'acqueta con nozze, e sanguinosa
 Esser de la vendetta. O' quanto mai
 Diuerso è il ver da la lusinga vostra.
 Io l'oracolo vdi prescelto, e solo
 A l'orribile annunzio, e al gran cimento
 Ghie se è ver già le cento
 Vergini di micene;
 Mà co'finti sponsali

Trasse

ACTO 2

Traffe Ulisse le semplici, e i tumulti
Raffrenò de' Guerrier. Ah: Nacque il dì,
Scoccò il fulmine, e il Ciel parlò così:
Oggi, e non più v'ha tempo; Oggi s'appresti
Il Sacrificio espiator al Lido.
Sia bendato il Ministro, e à lor ch'ei sente
Da furor sacro à pena
Scuoterfi il petto, ed animarsi il braccio,
Vibri l'argentea Scure; Oflia efficace
Sia quella sol, che à l'improuisa morte
Vergine coronata offra la sorte.

Eri.)
Aia.) O formidabil voce!
Diom.)
A. E quale frà le Argiue al colpo acerbo
Vergine coronata offrir può sorte,
Che tua figlia non sia?
Agam. Saziati, e suena
Vna mia figlia sì, suena ò Diana.
Aia.)
Eri.) Mà chi? Agam. Tolta è Ifigenia
Diom.)
Dal Destino al Destin; e ciò, che in vano
Tentò la mia pietà, la salua il Cielo.
Eri. Mà dou'è Deidamia? Diom. Per essa è pronta
Nel suo Sposo vna vita. Eri. Ah Padre: Intèdi
De l'Oracolo i sensi. Io sono, i sono
Da la sorte crudel vittima eletta,
Vittima di dispetto, e di vendetta.
Deh più non tenti incerta mano il caso:
Ecco l'altre ben lungi
Erran nascoste à noi; s'io sola resto
Forz'è, ch'io mora sola. Il caso è questo.
Agam. Che sento? Aia, Altra non v'è:
Agam. Dunque tū piega
Si leua dalla Sedia, e vā ad Eri.
L'ymil ginocchio, ò Generosa, ò cara.
Piu

T E R Z O

Prendi coraggio. Aurai nel gran cimento
Compagno il cor del Padrè, e il suo tormèto.
Vatene ò figlia, ò forte
E soffri il Genitor
A' dirti: mori.
M'atterra la tua sorte,
Mà se la sprezzi ancor
Tù mi rincori.
Vatene ò figlia, ò forte,
E soffri il Genitor
A' dirti: mori.

L'abbraccia, e si porta verso la Sedia

Eri. Mouo i passì non pigri. Or tù m'affitti
Cruclissimo Aiace. Vn sangue istesso
Cercando coll'occhio d'Aia.
Vaglia à due Sacrifici, e sia il mio core
Olocausto à Diana, e al tuo futuro.
Aia. Ferma ò Donzella. A nome ad Agam.
Dè l'effercito i' parlò. In van si turba
Quel, che dettor' i Numi
Inuiolabil rito al sacrificio.
Proua ò Rè l'Vrna, e quando auuien, ch'è
Vnà sia de le Verginì fuggite (stratta
Altro nome si cerchi. Il nostro zelo
Tenti la sorte; indi vbbidisca al Cielo.
Agam. Si faccia (ò Dio!) Diom. Concedi,
Che de la cara Sposa
Io preuenga il destin. Eri. A' mè rapito
Non sia l'onor del Sacrificio. Aia. In tanto
Cercherò le fuggiasche. Ag. Or cade il giorno.
Aia. Le vie più breuii scorrerò d'intorno. par
Ag. si porta verso l'alsare doppo hauer poco pensato.
Agam. Fa core alma di Padre. Aima già sento
I primieri terrori. . . ò là bendato (risoluto
Sia

Sia il Sacerdote . . . ò Vaso,
Che i dolci nomi ascondi ecco m'accolto.
La man tremà. Che più? Se non m'affretto
Risoluto.

Vn maggior male, e vn duol maggior aspetto
Si accosta all'Vrna, e vi mette la mano dentro

S C E N A IX.

Isi. Ach. Deid. che vengono di lontano detti.

Isi. **V**Edi vedi l'altar giungemmo à tempo
Agam. estrae dall'Vrna un nome non veduto: Isigenia.

Agam. (O lieti euenti!) Ecco Isigenia è uscita,
Mà si tragga altro nome ella è fuggita.
Mentre vuole estrarre altro nome Isi. si fa vedere, e lo trattiene.

Isi. Padre Padre sospendi. *Agam.* Ah vista!

Deid.) O Sposo à Diom.

Diom.) O Sposa à Deid.

Ach.) O caso! frà se

Agam. si mette à piangere, e si riuolge da un'altra parte continuando in tal maniera sin alla consumazione del Sacrificio. Isi. gli parla.

Isi. Ecco di tanti casi
Auuanzo sfortunato al fin ritorno
A coronar con la mia morte il giorno.
Or s'adempia l'Oracolo.

Agam. Ah non trouo. frà sè.
In sen di Padre amante vn cor d'Eroe)

Isi. Mà tù mi nieghi ò Genitore vn guardo?
Son pur io la tua Figlia . . . Illustre prezzo
Della gloria Micena, ormai diuento
Vile oggetto di sdegno, e di ribrezzo?

Tù mio caro, or che ben vedi,
Se innocente e l'amor mio.

Vn sospir tù mi concedi,
E da mè prendi vn'Addio.

Ach. Isigenia . . . Ah ch'hò rossore
Di più dire vn sì bel nome.
Vorrei pur; mà non hò core
Di mirar, e non sò come.

Guarda intorno che tutti stanno immobili, e sospesi

Isi. Ma che rimiro intorno? Il sacrificio
Pompa d'ira accompagna, e di dolore.
Tutta vnita in vn core
Stà la Greca fortezza, ed è nel mio?

Si ferma alquanto mirando intorno come sopra.

Padre, Achille, Germane, Amici, Addio,
Eri. Ferma. Deid. Ferma Isigenia.

S C E N A X.

Viene Aiace furiosamente detti.

Aia. **S**i si ferma ò profano
Di più amator traditi auuanzo ingrato
Non si lordi l'Altar, e non in vano
S'arda vittima indegna al Nume irato.

Isi. seguita il camino all'Altare, e nell'inginocchiarsi Aia. la leua per forza.
Sorgi sorgi. *Ach.* Se vn'empio. *Ach.* s'oppone.

Nel leuarsi Isi. corre una Cerva bianca à piè dell'Altare, e il Sacerdote benedato la ferisce, e nel tempo medemò si gonfian le Vele, e si muouono nel mare l'onde, e le Navi.

